

# Edgar Morin: "Dobbiamo vivere nell'incertezza"

06.04.2020, di Francis Lecompte



foto Ian HANNING/REA

*La pandemia di coronavirus ha brutalmente riportato la scienza al centro della società. La società emergerà trasformata?*

**Edgar Morin:** Quello che mi colpisce è che gran parte del pubblico considerava la scienza come il depositario di verità assolute, di affermazioni inconfutabili. E tutti furono rassicurati nel vedere che il presidente si era circondato di un consiglio scientifico. Ma cosa è successo? Molto rapidamente, è diventato chiaro che questi scienziati difendevano punti di vista molto diversi e talvolta contraddittori, sia sulle misure da adottare, sia sui possibili nuovi rimedi per rispondere all'emergenza, sulla validità di questo o quel farmaco, sulla durata delle sperimentazioni cliniche da intraprendere... Tutte queste controversie introducono il dubbio nella mente dei cittadini.

*Sta dicendo che il pubblico rischia di perdere fiducia nella scienza?*

**E.M.** : No, se capiscono che la scienza vive e progredisce attraverso la polemica. I dibattiti sulla cloroquina, per esempio, hanno sollevato la questione dell'alternativa tra urgenza o cautela. Il mondo scientifico aveva già sperimentato forti polemiche quando l'AIDS apparve negli anni Ottanta. Ma ciò che i filosofi della scienza ci hanno mostrato è proprio che la polemica è parte integrante della ricerca. La ricerca ne ha addirittura bisogno per progredire. Purtroppo, pochissimi scienziati hanno letto Karl Popper, che ha stabilito che una teoria scientifica è tale solo se può essere confutata, Gaston Bachelard, che ha sollevato il problema della complessità della conoscenza, o Thomas Kuhn, che ha mostrato chiaramente come la storia della scienza sia un processo discontinuo. Troppi scienziati non sono consapevoli del contributo di questi grandi epistemologi e lavorano ancora da un punto di vista dogmatico.



Sylvain Lefevre/Getty Images/AFP

Ricerca sul covid-19 all'Istituto Pasteur di Lille. Le recenti controversie scientifiche hanno scosso la fiducia dei cittadini nella scienza?

*La crisi attuale cambierà questa visione della scienza?*

**E.M.** : Non posso prevederlo, ma spero che serva a rivelare quanto la scienza sia più complessa di quanto vorremmo pensare - sia che ci schieriamo con chi la vede come un catalogo di dogmi, sia con chi vede gli scienziati solo come tanti virus Diafo (un ciarlatano nell'immaginario Le Malade di Molière) che si contraddicono continuamente...

La scienza è una realtà umana che, come la democrazia, si basa sul dibattito delle idee, anche se le sue modalità di verifica sono più rigorose. Nonostante ciò, le grandi teorie accettate tendono ad essere dogmatiche, e i grandi innovatori hanno sempre avuto difficoltà a far riconoscere le loro scoperte. L'episodio che stiamo vivendo oggi può quindi essere il momento giusto per sensibilizzare i cittadini e gli stessi ricercatori sulla necessità di comprendere che le teorie scientifiche non sono assolute, come i dogmi delle religioni, ma biodegradabili...

*Il disastro sanitario, o la situazione di contenimento senza precedenti che stiamo vivendo: secondo lei, cosa colpisce di più?*

**E.M.:** Non c'è bisogno di stabilire una gerarchia tra queste due situazioni, poiché sono state collegate in ordine cronologico, portando a una crisi che può essere descritta come una crisi di civiltà, perché ci costringe a cambiare il nostro comportamento e la nostra vita, sia a livello locale che globale. Tutto questo è un insieme complesso. Se vogliamo guardarla da un punto di vista filosofico, dobbiamo cercare di fare il collegamento tra tutte queste crisi e riflettere soprattutto sull'incertezza, che è la sua caratteristica principale.

Ciò che è molto interessante della crisi del coronavirus è che non abbiamo ancora alcuna certezza sull'origine stessa di questo virus, né sulle sue diverse forme, sulle popolazioni che attacca, sul suo grado di nocività... Ma stiamo anche vivendo una grande incertezza su tutte le conseguenze dell'epidemia in tutte le aree, sociali ed economiche.

*Ma come pensa che queste incertezze costituiscano il legame tra tutte queste crisi?*

**E.M.:** Perché dobbiamo imparare ad accettarli e a vivere con loro, mentre la nostra civiltà ci ha instillato la necessità di certezze sempre maggiori sul futuro, spesso illusorie, a volte frivole, quando ci è stato accuratamente descritto ciò che ci accadrà nel 2025! L'arrivo di questo virus dovrebbe ricordarci che l'incertezza rimane una parte inespugnabile della condizione umana. Tutte le assicurazioni sociali a cui potete iscrivervi non potranno mai garantire che non vi ammalerete o che sarete felicemente sposati! Cerchiamo di circondarci di quante più certezze possibili, ma vivere significa navigare in un mare di incertezza, attraverso isolotti e arcipelaghi di certezze su cui portiamo le nostre provviste...

*È questa la tua regola di vita?*

**E.M.** : È piuttosto il risultato della mia esperienza. Ho assistito a così tanti eventi impreveduti nella mia vita - dalla resistenza sovietica negli anni '30 alla caduta dell'URSS, per parlare solo di due improbabili eventi storici prima che accadessero - che fa parte del mio modo di essere. Non vivo nell'ansia permanente, ma mi aspetto che si verifichino eventi più o meno catastrofici. Non dico di aver previsto l'attuale epidemia, ma da diversi anni dico, per esempio, che con il degrado della nostra biosfera, dobbiamo essere preparati ai disastri. Sì, questo fa parte della mia filosofia: "Aspettatevi l'imprevisto.»

Inoltre, mi preoccupa il destino del mondo dopo aver capito, leggendo Heidegger nel 1960, che stiamo vivendo nell'era globale, e poi nel 2000 che la globalizzazione è un processo che può causare tanto male quanto bene. Osservo anche che lo scatenarsi incontrollato dello sviluppo tecno-economico, spinto da una sete illimitata di profitto e favorito da una politica neoliberale generalizzata, è diventato dannoso e provoca crisi di ogni tipo. Da quel momento in poi, sono intellettualmente pronto ad affrontare l'imprevisto, ad affrontare gli sconvolgimenti.



Ian HANNING/REA

*Rimanendo in Francia, come giudica la gestione dell'epidemia da parte delle autorità pubbliche?*

**E.M.** : Mi dispiace che certe esigenze siano state negate, come l'uso di maschere, solo per... nascondere il fatto che non ce n'erano! E' stato anche detto: i test sono inutili, solo per nascondere il fatto che non li avevamo neanche noi. Sarebbe umano riconoscere che sono stati commessi degli errori e che li correggeremo. Responsabilità significa riconoscere i propri errori. Detto questo,

ho notato che, nel suo primo discorso sulla crisi, il presidente Macron non ha parlato solo di aziende, ma anche di dipendenti e lavoratori. Questo è un primo cambiamento. Speriamo che si liberi finalmente dal mondo della finanza: ha anche accennato alla possibilità di cambiare il modello di sviluppo?

*Ci stiamo quindi muovendo verso un cambiamento economico?*

**E.M.:** Il nostro sistema basato sulla competitività e sulla redditività ha spesso gravi conseguenze sulle condizioni di lavoro. La pratica massiccia del telelavoro, conseguenza del confinamento, può contribuire a cambiare il funzionamento di aziende ancora troppo gerarchiche o autoritarie. La crisi attuale può anche accelerare il ritorno alla produzione locale e l'abbandono dell'intera industria dell'usa e getta, restituendo così lavoro agli artigiani e alle botteghe locali. In un momento in cui i sindacati sono molto deboli, sono tutte queste azioni collettive che possono avere un impatto sul miglioramento delle condizioni di lavoro.

*Stiamo vivendo un cambiamento politico, dove il rapporto tra individuo e collettivo si sta trasformando?*

**E.M.:** Gli interessi individuali hanno dominato tutto, e ora la solidarietà si sta risvegliando. Guardate il mondo ospedaliero: questo settore era in uno stato di profondo dissenso e malcontento, ma di fronte all'afflusso di malati, sta dimostrando una straordinaria solidarietà. Anche quando la popolazione era confinata, lo capivano quando applaudivano, la sera, tutte quelle persone che si dedicano e lavorano per loro. Questo è senza dubbio un momento di progresso, almeno a livello nazionale. Non dico che sia saggio restare nella propria stanza tutta la vita, ma se non altro per il modo in cui consumiamo o mangiamo, questo confinamento è forse il momento di liberarsi di tutta questa cultura industriale, di cui conosciamo i vizi. Purtroppo non si può parlare di un risveglio della solidarietà umana o planetaria. Eppure noi esseri umani di tutti i paesi abbiamo già affrontato gli stessi problemi di fronte al degrado ambientale o al cinismo economico. Poiché oggi ci troviamo tutti confinati, dalla Nigeria alla Nuova Zelanda, dovremmo renderci conto che i nostri destini sono legati, che ci piaccia o no. Questo sarebbe un momento per rinfrescare il nostro umanesimo, perché finché non vediamo l'umanità come una comunità di destino, non possiamo spingere i governi ad agire in modo innovativo.

*Cosa possiamo imparare da lei come filosofo per superare questi lunghi periodi di reclusione?*

**E.M. :** È vero che per molti di noi che vivono gran parte della nostra vita lontano da casa, questo confinamento improvviso può essere un terribile inconveniente. Penso che possa essere un'occasione per riflettere, per chiederci cosa è frivolo o inutile nella nostra vita. Non dico che sia

saggio restare nella propria stanza tutta la vita, ma anche se si tratta solo del modo in cui mangiamo o beviamo, potrebbe essere il momento di liberarsi di tutta questa cultura industriale di cui conosciamo i vizi, il momento di disintossicarci da essa. È anche un'occasione per prendere coscienza in modo permanente di queste verità umane che tutti conosciamo, ma che sono represses nel nostro subconscio: che l'amore, l'amicizia, la comunione e la solidarietà sono ciò che compongono la qualità della vita.



(testo originale in francese pubblicato su

[https://lejournald.cnrs.fr/articles/edgar-morin-nous-devons-vivre-avec-lincertitude?utm\\_term=Autofeed&utm\\_medium=Social&utm\\_source=Facebook&fbclid=IwAR1ILYGWTDfeAZWbK-qAUYetHIJdZcPvyFIlyVDbAxB-CEtJEQCfsLmxml#Echobox=1586189049](https://lejournald.cnrs.fr/articles/edgar-morin-nous-devons-vivre-avec-lincertitude?utm_term=Autofeed&utm_medium=Social&utm_source=Facebook&fbclid=IwAR1ILYGWTDfeAZWbK-qAUYetHIJdZcPvyFIlyVDbAxB-CEtJEQCfsLmxml#Echobox=1586189049))

# Edgar Morin: «Nous devons vivre avec l'incertitude»

06.04.2020, par [Francis Lecompte](#)

*La pandémie du coronavirus a remis brutalement la science au centre de la société. Celle-ci va-t-elle en sortir transformée ?*

**Edgar Morin** : Ce qui me frappe, c'est qu'une grande partie du public considérait la science comme le répertoire des vérités absolues, des affirmations irréfutables. Et tout le monde était rassuré de voir que le président s'était entouré d'un conseil scientifique. Mais que s'est-il passé ? Très rapidement, on s'est rendu compte que ces scientifiques défendaient des points de vue très différents parfois contradictoires, que ce soit sur les mesures à prendre, les nouveaux remèdes éventuels pour répondre à l'urgence, la validité de tel ou tel médicament, la durée des essais cliniques à engager... Toutes ces controverses introduisent le doute dans l'esprit des citoyens.

*Vous voulez dire que le public risque de perdre confiance en la science ?*

**E.M.** : Non, s'il comprend que les sciences vivent et progressent par la controverse. Les débats autour de la chloroquine, par exemple, ont permis de poser la question de l'alternative entre urgence ou prudence. Le monde scientifique avait déjà connu de fortes controverses au moment de l'apparition du sida, dans les années 1980. Or, ce que nous ont montré les philosophes des sciences, c'est précisément que les controverses font partie inhérente de la recherche. Celle-ci en a même besoin pour progresser.

Malheureusement, très peu de scientifiques ont lu Karl Popper, qui a établi qu'une théorie scientifique n'est telle que si elle est réfutable, Gaston Bachelard, qui a posé le problème de la complexité de la connaissance, ou encore Thomas Kuhn, qui a bien montré comment l'histoire des sciences est un processus discontinu. Trop de scientifiques ignorent l'apport de ces grands épistémologues et travaillent encore dans une optique dogmatique. Recherches sur le covid-19 à l'Institut Pasteur de Lille. Les récentes controverses scientifiques ont-elles ébranlé la confiance des citoyens dans la science ?

*La crise actuelle sera-t-elle de nature à modifier cette vision de la science ?*

**E.M.** : Je ne peux pas le prédire, mais j'espère qu'elle va servir à révéler combien la science est une chose plus complexe qu'on veut bien le croire – qu'on se place d'ailleurs du côté de ceux qui l'envisagent comme un catalogue de dogmes, ou de ceux qui ne voient les scientifiques que comme autant de Diafoirus (charlatan dans la pièce Le Malade imaginaire de Molière, Ndlr) sans cesse en train de se contredire...

La science est une réalité humaine qui, comme la démocratie, repose sur les débats d'idées, bien que ses modes de vérification soient plus rigoureux. Malgré cela, les grandes théories admises tendent à se dogmatiser, et les grands innovateurs ont toujours eu du mal à faire reconnaître leurs découvertes. L'épisode que nous vivons aujourd'hui peut donc être le bon moment pour faire prendre conscience, aux citoyens comme aux chercheurs eux-mêmes, de la nécessité de comprendre que les théories scientifiques ne sont pas absolues, comme les dogmes des religions, mais biodégradables...

*La catastrophe sanitaire, ou la situation inédite de confinement que nous vivons actuellement : qu'est-ce qui est, selon vous, le plus marquant ?*

**E.M.** : Il n'y a pas lieu d'établir une hiérarchie entre ces deux situations, puisque leur enchaînement a été chronologique et débouche sur une crise qu'on peut dire de civilisation, car elle nous oblige à changer nos comportements et change nos existences, au niveau local comme au niveau planétaire. Tout cela est un ensemble complexe. Si on veut l'envisager d'un point de vue philosophique, il faut tenter de faire la connexion entre toutes ces crises et réfléchir avant tout sur l'incertitude, qui en est la principale caractéristique.

Ce qui est très intéressant, dans la crise du coronavirus, c'est qu'on n'a encore aucune certitude sur l'origine même de ce virus, ni sur ses différentes formes, les populations auxquelles il s'attaque, ses degrés de nocivité... Mais nous traversons également une grande incertitude sur toutes les conséquences de l'épidémie dans tous les domaines, sociaux, économiques...

*Mais en quoi ces incertitudes forment-elles, selon vous, le lien entre ces toutes ces crises ?*

**E.M.** : Parce que nous devons apprendre à les accepter et à vivre avec elles, alors que notre civilisation nous a inculqué le besoin de certitudes toujours plus nombreuses sur le futur, souvent illusoires, parfois frivoles, quand on nous a décrit avec précision ce qui va nous arriver en 2025 ! L'arrivée de ce virus doit nous rappeler que l'incertitude reste un élément inexpugnable de la condition humaine. Toutes les assurances sociales auxquelles vous pouvez souscrire ne seront jamais capables de vous garantir que vous ne tomberez pas malade ou que vous serez heureux en



ménage ! Nous essayons de nous entourer d'un maximum de certitudes, mais vivre, c'est naviguer dans une mer d'incertitudes, à travers des îlots et des archipels de certitudes sur lesquels on se ravitaille...

*C'est votre propre règle de vie ?*

**E.M.** : C'est plutôt le résultat de mon expérience. J'ai assisté à tant d'événements imprévus dans ma vie – de la résistance soviétique dans les années 1930 à la chute de l'URSS, pour ne parler que de deux faits historiques improbables avant leur venue – que cela fait partie de ma façon d'être. Je ne vis pas dans l'angoisse permanente, mais je m'attends à ce que surgissent des événements plus ou moins catastrophiques. Je ne dis pas que j'avais prévu l'épidémie actuelle, mais je dis par exemple depuis plusieurs années qu'avec la dégradation de notre biosphère, nous devons nous préparer à des catastrophes. Oui, cela fait partie de ma philosophie : « Attends-toi à l'inattendu. » En outre, je me préoccupe du sort du monde après avoir compris, en lisant Heidegger en 1960, que nous vivons dans l'ère planétaire, puis en 2000 que la globalisation est un processus pouvant provoquer autant de nuisances que de bienfaits. J'observe aussi que le déchaînement incontrôlé du développement techno-économique, animé par une soif illimitée de profit et favorisé par une politique néolibérale généralisée, est devenu nocif et provoque des crises de toutes sortes... À partir de ce moment-là, je suis intellectuellement préparé à faire face à l'inattendu, à affronter les bouleversements.

*Pour s'en tenir à la France, comment jugez-vous la gestion de l'épidémie par les pouvoirs publics ?*

**E.M.** : Je regrette que certains besoins aient été niés, comme celui du port du masque, uniquement pour... masquer le fait qu'il n'y en avait pas ! On a dit aussi : les tests ne servent à rien, uniquement pour camoufler le fait qu'on n'en avait pas non plus. Il serait humain de reconnaître que des erreurs ont été commises et qu'on va les corriger. La responsabilité passe par la reconnaissance de ses erreurs. Cela dit, j'ai observé que, dès son premier discours de crise, le président Macron n'a pas parlé que des entreprises, il a parlé des salariés et des travailleurs. C'est un premier changement ! Espérons qu'il finisse par se libérer du monde financier : il a même évoqué la possibilité de changer le modèle de développement...

*Allons-nous alors vers un changement économique ?*

**E.M.** : Notre système fondé sur la compétitivité et la rentabilité a souvent de graves conséquences sur les conditions de travail. La pratique massive du télétravail qu'entraîne le confinement peut contribuer à changer le fonctionnement des entreprises encore trop hiérarchiques ou autoritaires. La crise actuelle peut accélérer aussi le retour à la production locale et l'abandon de toute cette industrie du jetable, en redonnant du même coup du travail aux artisans et au commerce de

proximité. Dans cette période où les syndicats sont très affaiblis, ce sont toutes ces actions collectives qui peuvent peser pour améliorer les conditions de travail.

*Sommes-nous en train de vivre un changement politique, où les rapports entre l'individu et le collectif se transforment ?*

**E.M.** : L'intérêt individuel dominait tout, et voilà que les solidarités se réveillent. Regardez le monde hospitalier : ce secteur était dans un état de dissensions et de mécontentements profonds, mais, devant l'afflux de malades, il fait preuve d'une solidarité extraordinaire. Même confinée, la population l'a bien compris en applaudissant, le soir, tous ces gens qui se dévouent et travaillent pour elle. C'est incontestablement un moment de progrès, en tout cas au niveau national.

Je ne dis pas que la sagesse, c'est de rester toute sa vie dans sa chambre, mais ne serait-ce que sur notre mode de consommation ou d'alimentation, ce confinement est peut-être le moment de se défaire de toute cette culture industrielle dont on connaît les vices.

Malheureusement, on ne peut pas parler d'un réveil de la solidarité humaine ou planétaire. Pourtant nous étions déjà, êtres humains de tous les pays, confrontés aux mêmes problèmes face à la dégradation de l'environnement ou au cynisme économique. Alors qu'aujourd'hui, du Nigeria à Nouvelle-Zélande, nous nous retrouvons tous confinés, nous devrions prendre conscience que nos destins sont liés, que nous le voulions ou non. Ce serait le moment de rafraîchir notre humanisme, car tant que nous ne verrons pas l'humanité comme une communauté de destin, nous ne pourrions pas pousser les gouvernements à agir dans un sens novateur.

*Que peut nous apprendre le philosophe que vous êtes pour passer ces longues périodes de confinement ?*

**E.M.** : C'est vrai que pour beaucoup d'entre nous qui vivons une grande partie de notre vie hors de chez nous, ce brusque confinement peut représenter une gêne terrible. Je pense que ça peut être l'occasion de réfléchir, de se demander ce qui, dans notre vie, relève du frivole ou de l'inutile. Je ne dis pas que la sagesse, c'est de rester toute sa vie dans sa chambre, mais ne serait-ce que sur notre mode de consommation ou d'alimentation, c'est peut-être le moment de se défaire de toute cette culture industrielle dont on connaît les vices, le moment de s'en désintoxiquer. C'est aussi l'occasion de prendre durablement conscience de ces vérités humaines que nous connaissons tous, mais qui sont refoulées dans notre subconscient : que l'amour, l'amitié, la communion, la solidarité sont ceux qui font la qualité de la vie.